



CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA

E STRATEGIA MARITTIMA

Roma, Lungotevere delle Armi, 24

Geopolitica-mente

Riflessioni per capire il mondo

n. 1 – 22 gennaio 2023

Tutelare gli interessi nazionali sul mare

*Con queste prime riflessioni comincia una nuova pubblicazione periodica di informazione e opinione sulle questioni geopolitiche mondiali. Il nome della collana, che si presenta come strumento snello e di rapida consultazione, è appunto *Geopolitica-mente*, proprio perché vuole attirare l'attenzione in modo dinamico e sintetico sul complesso avvicinarsi degli eventi mondiali collegati alla marittimità, sulle loro motivazioni, implicazioni e ipotizzabili evoluzioni future. Il CESMAR ha deciso di creare questo nuovo strumento, indirizzato ai decisori politici e militari, agli studiosi, a tutti coloro che si interessano di geopolitica e relazioni internazionali, con il quale informare e attirare l'attenzione su determinate questioni che verranno di volta in volta sinteticamente illustrate, in modo da permettere una riflessione consapevole e stimolare il desiderio di approfondimento, anche attraverso le nostre analisi più dettagliate, rappresentate dalla collana dei Quaderni Strategici.*

La questione della tutela degli interessi nazionali sembra essere tornata di grande attualità, soprattutto se correlata alle questioni strategiche che riguardano il mare come, per esempio, la necessità di assicurare la libertà di navigazione lungo le vie commerciali marittime e la crescente tendenza alla territorializzazione dei mari e degli oceani, fenomeno collegato alla sempre più accesa competizione per il raggiungimento e l'acquisizione delle risorse energetiche più intimamente custodite.

Una percentuale attorno all'85% degli scambi commerciali mondiali avviene, infatti, attraverso le vie del mare, che coprono i due terzi della superficie del globo. Il Mediterraneo, che ha solo l'1% della superficie marittima globale, vede oggi il passaggio del 20% del commercio marittimo mondiale. Si tratta di un enorme traffico di merci.

In tale quadro si inseriscono le politiche marittime più assertive ed espansionistiche di taluni paesi rivieraschi, che stanno innescando o alimentando forti attriti internazionali.

Per la sua enorme dipendenza dall'approvvigionamento di risorse e materie prime l'Italia è particolarmente esposta a eventuali azioni che interferiscano con la

libera accessibilità delle vie di comunicazione marittime. Nel 2018, per esempio, ha viaggiato via mare il 79,3% delle merci italiane esportate nel mondo, percentuale che sale al 95,9 se si considerano solo i Paesi extra Unione Europea. Senza la possibilità di importare le materie prime e di esportare i manufatti via mare l'economia italiana sarebbe, quindi, asfissata in brevissimo tempo. Di conseguenza, è chiaro come sia fondamentale tutelare i nostri interessi economici nazionali principalmente attraverso la sicurezza dei traffici marittimi, delle attività estrattive marine, delle linee di approvvigionamento di gas naturale e delle linee informatiche subacquee, che ci permettono di rimanere collegati con il mondo e sono il mezzo principale attraverso il quale avvengono le transazioni economiche.

Ciò nonostante, la vasta gamma di quelli che possono essere definiti gli interessi nazionali correlati al mare non si esaurisce con il soddisfacimento dei pur rilevanti aspetti economico o di sicurezza, ma riguarda anche conoscenza scientifica, alimentazione, comunicazioni, turismo, legami con i connazionali all'estero, tecnologia. In sostanza, tutti i grandi temi che investono l'intera sfera della vita, dei valori, della storia

e della cultura di un popolo. Come si comprende benissimo, quindi, i nostri interessi complessivi oggi vanno ben oltre le Colonne d'Ercole e si estendono in tutto il mondo. Sono interessi globali.

Ciò fa diventare la questione marittima non solo una preoccupazione economica e commerciale ma, dato che da ciò dipendono in larghissima misura la prosperità e la stessa sopravvivenza del nostro Paese, anche un problema politico e militare.

L'Italia, essendo una media potenza regionale con interessi globali, non può permettersi di sottovalutare le implicazioni geopolitiche dell'attuale situazione, estremamente fluida e frammentata, caratterizzata da una minaccia multiforme, asimmetrica e da diffusa insicurezza, da una crescente competizione e da sempre più numerose tensioni di bassissima intensità, ma potenzialmente di elevato potere invalidante.

Il quadro è ulteriormente complicato dal fatto che la "semplice" difesa dei propri interessi non è di per sé sufficiente a garantirne la tutela. Chi rimane in difesa, infatti, lascia l'iniziativa all'avversario e, reagendo agli eventi determinati dall'altrui volontà, è sempre in ritardo. La storia ci insegna che chi si costringe a una politica di sola difesa non può mai sperare di avere successo, né sperare di vedere riconosciuto il proprio ruolo e prestigio internazionale, punto di partenza per la tutela dei propri interessi.

In tale ambito, una strategia marittima vincente deve tendere a proteggere attivamente i legittimi interessi nazionali dall'importanza strategica, sia commerciali che di sicurezza.

Per questo motivo andrebbe rimodulato il nostro approccio, in quanto qualunque strategia marittima nazionale, anche se condivisa con gli alleati più stretti, non avrà infatti alcuna speranza di successo se si tratterà solo di difendere lo *status quo*, ormai in continuo deterioramento, senza che sia prevista la possibilità di tutelare adeguatamente e attivamente gli interessi strategici nazionali.

Stiamo attraversando un momento nel quale dobbiamo affrontare una situazione magmatica che vede, per esempio, azioni

destabilizzanti nel Mediterraneo condotte da relativamente nuovi attori, come la Turchia, la cui appartenenza alla NATO diventa secondaria quando si tratta di acquisire moderni armamenti dalla Russia, o quando deve alimentare i suoi storici attriti con la Grecia. Ma tale situazione non è circoscritta al Mediterraneo.

Da non sottovalutare, infatti, le ben note diatribe nel Mar Cinese Meridionale tra la Cina e quasi tutti gli Stati costieri dell'area. Anche se sembra molto lontana dai nostri interessi, va considerata centrale anche per noi, trattandosi di una delle principali vie di comunicazione marittima percorsa da enormi quantità di merce diretta verso il nostro Paese e l'Europa. Un'eventuale grave crisi internazionale che dovesse interessare quell'area si ripercuoterebbe su tutto l'assetto geopolitico dell'Indo-Pacifico e pesantemente anche sulla nostra economia, già in condizioni non particolarmente entusiasmanti e oggi ulteriormente debilitata.

Poi abbiamo il Golfo Persico nel quale, oltre alla relativa instabilità dovuta ai noti dissidi tra Arabia Saudita e Iran per la competizione regionale (e le differenze religiose), sono emersi nuovi attori geopolitici, quali il Qatar che, da piccolo emirato è cresciuto economicamente grazie ai ricchi giacimenti di petrolio e di gas, diventando attivissimo protagonista geopolitico sia nel Golfo che nell'inquietata area Mediterranea e in Africa, forte dell'alleanza militare con la Turchia e dei buoni rapporti con l'Iran. Un attore che ha già creato instabilità nell'area sfidando politicamente i sauditi e il Consiglio di Cooperazione nel Golfo e che, dopo un breve periodo di relativo isolamento, è tornato sul palcoscenico mediorientale e mondiale, soprattutto europeo.

In un quadro di precarietà generalizzata come quello che stiamo vivendo, l'Italia può comunque aspirare a un ruolo internazionale importante. Innanzitutto rilanciando i propri legami con Washington, nonostante il non del tutto immotivato scetticismo nei confronti della fermezza dell'impegno di Washington a favore della sicurezza collettiva degli europei. Un'America che, per contenere l'attivismo

cinese nell'Indo-Pacifico, si sta "sganciando" dal Mediterraneo, lasciando liberi spazi geopolitici importanti.

Noi e i nostri alleati europei dovremmo, quindi, provvedere a mettere in sicurezza gli spazi lasciati liberi dagli USA nel Mediterraneo allargato, magari sfruttando proprio le nostre moderne capacità aeronavali di concerto con la Francia, per esempio, paese al quale siamo accomunati da molteplici importanti interessi, di cui si deve prendere atto con realismo. Sono, infatti, innumerevoli le ragioni che suggeriscono a Italia e Francia di tornare a cooperare sia in politica, ricercando una comune visione da valorizzare anche nella costruzione di una nuova politica europea che si fondi su nuove basi, sia sul mare, essendo le uniche nazioni mediterranee in possesso di portaerei e di strumenti aeronavali moderni, competitivi ed efficienti. Direzioni verso le quali procedere insieme, anche alla luce del fatto che la Gran Bretagna ha ripreso il suo cammino autonomo in fatto di Difesa, mai realmente dimenticato neanche quando faceva parte della "famiglia" europea, dove strumentalmente rallentava ogni iniziativa che rappresentasse un qualche significativo e qualificante miglioramento collettivo del settore.

Di fronte alle nuove sfide del XXI secolo, quindi, è indispensabile trovare risposte adeguate, difendendo il multilateralismo per la sua capacità di mediare tra diverse istanze, ma anche coltivando tutte le capacità di risposta nazionale, comprese le opzioni di ultima istanza come l'uso della forza, se si dovesse rendere necessaria per tutelare i legittimi interessi nazionali.

Oggi è in atto una formidabile e spietata competizione, specialmente per quanto riguarda le risorse marine, per ottenere il diritto di sfruttamento delle quali le diplomazie di tutti i paesi rivieraschi, e non solo, stanno muovendo le proprie pedine sullo scacchiere del Mediterraneo allargato.

In tale ambito, vanno evidenziati i particolari legami che hanno sempre unito le marine militari alla diplomazia, per il virtuoso contributo che le loro operazioni o missioni di rappresentanza all'estero hanno avuto nel mantenere alto il prestigio del proprio paese,

contribuendo non poco a intensificare i rapporti politici e industriali con i paesi amici e a sostenere nuove iniziative economiche con gli altri paesi rivieraschi. Un'azione che si esplica facendo rispettare la legalità internazionale, gli accordi liberamente assunti o per ripristinare le condizioni di sicurezza in una data area. Tutto questo si traduce poi in maggiore sicurezza ma anche in approvvigionamento di materie prime e di energia (importazione, estrazione, ecc...) e in esportazione dei prodotti finiti a prezzi e condizioni vantaggiose.

Negli ultimi anni l'Italia ha fatto un grande sforzo per il rinnovamento della flotta e per riportare la Marina a livello delle più moderne ed efficienti, tant'è che oggi abbiamo uno strumento navale che rientra a pieno titolo tra le prime sei marine del mondo e "*...uno dei pochi Paesi al mondo, insieme a Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone, a poter esprimere una capacità portaerei con velivoli da combattimento di 5^a generazione....*"¹

L'Italia, coerentemente a quanto previsto dall'art. 11 della Costituzione, ripudia la guerra come strumento di offesa e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Tuttavia, essa non esclude che le nostre Forze Armate possano intervenire per ripristinare le condizioni di legalità, in situazioni che necessitino tali interventi a livello internazionale. Talvolta non è necessario fare uso della forza ma è sufficiente essere pronti a usarla per ricondurre l'eventuale aggressore a più miti consigli. È pertanto necessario essere pronti a intervenire efficacemente sul mare per mantenere la propria libertà, politica ed economica, che significa conservare la possibilità di esprimere scelte autonome e indipendenti.

In tale ambito, il compito della politica consiste nell'identificazione degli interessi nazionali (quali risultano dalla sintesi di interessi contingenti, per diventare interesse collettivo) e nella definizione degli obiettivi che bisogna raggiungere in un determinato momento storico.

Noi siamo una nazione marittima, anche se lo sguardo di taluni è rivolto verso la

mittel-nordeuropa per questioni ideologiche. Sarebbe ora di prendere finalmente coscienza, non solo a parole o con atti che rimangono simbolici, di quanto il mare sia importante per noi e di quanto ne siamo economicamente dipendenti. La sintesi degli ultimi cento anni, per non andare troppo lontani, è che abbiamo sempre voluto imitare chi si trovava oltre le Alpi, per poi trovare sul mare le soluzioni ai nostri problemi.

È per questo motivo che è diventato ormai indispensabile diffondere nel nostro paese una sana cultura della marittimità, ovvero quel mix di tradizione e innovazione che permettano a tutti di comprendere il nostro forte e profondo legame con le attività correlate al mare. Tradizione in quanto costituita dai saperi, dalle tecniche e dai valori che ci sono stati tramandati. Innovazione in quanto quei saperi, quelle tecniche e quei valori, sapientemente valorizzati, possono modificare la posizione del paese nel contesto internazionale, rendendolo capace di farsi promotore di nuove realtà. La cultura della marittimità rende possibile il collegamento tra passato e futuro, permettendo al paese di meglio tutelare i propri legittimi interessi.

Una questione di fondamentale importanza che richiederebbe, da parte dei responsabili politici, una visione integrale, unitaria e concorde dei principali interessi

nazionali, partendo dalla nostra dipendenza economica e politica dal mare e ai delicati compiti assegnati alla Marina. Il fatto che geograficamente non ci affacciamo sugli Oceani non ci deve, quindi, impedire di essere presenti laddove i nostri interessi nazionali devono essere tutelati, anche se ciò vuole dire navigare in acque lontane da casa.

Come ha affermato James Donald Hittle “...il cammino percorso dall’uomo attraverso la storia è disseminato di fallimenti di nazioni che, raggiunto il benessere, hanno dimenticato la loro dipendenza dal mare...”.² In un periodo storico nel quale si moltiplica sul mare la competizione per le risorse energetiche e l’accesso ai mercati e si rafforzano le minacce transnazionali, nel quale aumentano le attività connesse con la criminalità organizzata, il traffico di esseri umani, la pirateria e il terrorismo, che spesso ricorrono a bandiere di comodo o si fanno semplicemente beffa delle regole del diritto internazionale, non c’è nessun dubbio che lo sguardo del decisore politico debba essere rivolto con estrema attenzione principalmente verso il mare, nell’interesse della nostra sicurezza, del nostro traffico commerciale e di tutto il complesso dei nostri interessi nazionali.

Renato SCARFI

¹ Lorenzo Guerini, Ministro della Difesa, discorso di saluto all’equipaggio di Nave *Cavour*, 29 gennaio 2021

² Brigadier General J. D. Hittle (10 giugno 1915, 15 giugno 2002), discorso tenuto a Philadelphia il 28 ottobre 1961.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «Geopolitica-mente»

A cura di: Renato SCARFI

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali
La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.